

Il Guardasigilli incontrerà Andreotti e gli chiederà di restituirgli il potere di avanzare la proposta di clemenza «So che tra noi si può aprire un contrasto»

Palazzo Chigi vuole invece una decisione dell'esecutivo in sintonia con Cossiga Sempre più tesi i rapporti Dc-Quirinale Il presidente scontento anche di Forlani?

«Su Curcio sono pronto allo scontro»

Sfida di Martelli che annuncia un'«iniziativa» per la grazia

Martelli annuncia «un'iniziativa» sulla grazia per Curcio: avrà un colloquio con Andreotti, che ha avvocato la materia al governo, e gli chiederà di restituirgli la piena titolarità sulla vicenda. Altrimenti, dice, «tra noi si aprirà un contrasto». Ancora polemiche tra Cossiga e la Dc, ma il Quirinale fa sapere che Forlani non è sotto accusa: tutt'al più è imbarazzato perché «nella Dc lo criticano per i suoi incontri con Cossiga».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

VITTORIO RAGONE

ROMA. Claudio Martelli annuncia «un'iniziativa» per mettere in moto l'iter della grazia a Curcio. Di quale «iniziativa» si tratta? Il vice-presidente del Consiglio (e ministro guardasigilli) avrà nei prossimi giorni un colloquio con Andreotti, e non è escluso che metta per iscritto il suo punto di vista, che è il seguente: la grazia a Curcio non può essere un «atto politico» per archiviare gli anni di piombo (così la pensa invece Cossiga), ma solo un gesto umanitario da parte dello Stato; la proposta di grazia è di competenza del ministro di Grazia e giustizia, non può essere devoluta alla «decisione collegiale» del governo (così la pensano, invece, Andreotti e Cossiga).

Cossiga, Andreotti e Martelli esprimono tre punti di vista assai distanti, e la differenza di opinioni può ancora dar vita a un serio conflitto. L'ha fatto capire proprio l'esponente socialista, ieri sera: «Se Andreotti insisterà sulla sua linea - ha detto secco - si aprirà un contrasto fra me e lui. Ma qual è l'oggetto del potenziale litigio fra il presidente del consiglio e il suo vice? In sostanza, si tratta di questo: appellandosi alla legge 400 del 1988, Andreotti ha avvocato al governo la decisione sulla proposta di grazia a Curcio, ottenendo il plauso di Cossiga. Martelli grida allo scandalo. «Questo - ha ripetuto ieri - è inammissibile, è al di fuori della Costituzione e delle nostre leggi. È una cosa che non potrò mai accettare. La concessione della grazia è una prerogativa del capo dello Stato, e la proposta, secondo le leggi della Repubblica, spetta al ministro di Grazia e giustizia».

I margini di trattativa non sono ampi, almeno stando al tono usato da Martelli: o Andreotti gli restituisce la piena titolarità sulla materia, oppure... oppure - dicono nell'entourage del ministro socialista - si vedrà. Vaghe minacce, per ora. Dimissioni di Martelli? Crisi? Non è detto. Il ministro potrebbe presentarsi ad Andreotti con un decreto già pronto, ispirato a ragioni umanitarie. D'altra parte, Martelli sa che il

terreno della contesa è delicato e impopolare: «Anoramai ha appena anticipato l'esito di un sondaggio secondo il quale la volontà cossigiana di dare la grazia a Curcio è considerata «una posizione sbagliata» dal 68 per cento degli interpellati. Lassù al Quirinale Francesco Cossiga, pur avendo di-

chiarato che ormai la questione riguarda il governo, osserva attentissimo gli avvenimenti. Il presidente non perde occasione per ricordare che - a parer suo - la grazia a Curcio deve essere il primo passo verso una soluzione politica degli anni di piombo. Ed è esattamente quello che fa andare in bestia Martelli, convinto che la

«pacificazione» sia un compito che invece spetta al Parlamento. Ieri mattina, il capo dello Stato ha avuto un colloquio telefonico di mezz'ora con Eugenio Melandri, euro parlamentare di Dp. Melandri ha poi rivelato che Cossiga «è pronto da un mese e mezzo a firmare la grazia». L'ostacolo - secondo l'inquilino del Colle - sarebbe appunto Martelli, che - ha spiegarlo Melandri - «non avrebbe dato assicurazione della sua controfirma che, a giudizio di Cossiga, è indispensabile per rendere valido l'atto». Il presidente della repubblica si è poi detto «contrariato dalla posizione assunta da alcuni esponenti del Pds, ancora legati a logiche emergenzialiste». A sera, «ambienti del Quirinale» hanno sostanzialmente confermato il racconto di Melandri, aggiungendo puntigliosamente e ancora una volta, che «ogni decisione o iniziativa del presidente è subordinata alle decisioni collegiali del governo».

Questa impuntatura di Cossiga non piace nemmeno alla Dc, e continua a tenere vive le polemiche col partito dalle cui fila proviene il capo dello Stato. Ieri Bodrato e Granelli hanno risposto agli strali partiti il giorno prima dal Quirinale. Bodrato ha detto che la politicizzazione del caso-Curcio rischia di provocare una nuova radicalizzazione delle diverse posizioni; il ministro rivendica il suo ruolo fra quanti hanno resistito al terrorismo e «non hanno inteso riconoscerlo come interlocutore dello stato democratico», e nega di essere animato da «sentimenti di vendetta». Granelli denuncia invece le «cadute di stile» del presidente, professa «amarezza» e chiede a tutti di «reagire, se si vuole interrompere l'abitudine del capo dello Stato a rispondere con offese personali a quanti esprimono legittime diversità di opinioni». Forlani, come Andreotti, tace. Rimanda tutto a settembre. E Cossiga, ieri, ha fatto dire a un «portavoce autorizzato» del Quirinale che non è lui, il segretario, la causa dell'approfondirsi «di giorno in giorno del solco fra la Dc e il presidente». Anche se mercoledì sera, dopo la riunione dell'ufficio politico della Dc, Cossiga è rimasto «ad attendere inutilmente fino a tarda ora che l'on. Forlani giungesse al Quirinale o almeno si mettesse in contatto telefonico», il Quirinale non rinuncia ad esprimere al segretario dc «spirito di amicizia, gratitudine e comprensione». Perché di una cosa, almeno, l'inquilino del Colle è sicuro, se Forlani con lui ora si dimostra più cauto è perché «molte altre volte esponenti della Dc lo hanno rimproverato per i suoi incontri col presidente, accusandolo di eccessiva arrendevolezza».

Si apre a Rimini la kermesse ciellina. Liguori: «Attenzione culturale verso il Pds»

I «ragazzi di Ci» al meeting del dopo Golfo «Non rinunciamo alle ragioni del pacifismo»

Oggi si accendono i riflettori del meeting di Ci. Nel mirino il nuovo potere mondiale dei forti contro i deboli. Tornano i temi al centro dell'opposizione alla guerra nel Golfo. «Quello che è successo ha cambiato molte cose. Noi insisteremo sulle nostre ragioni». Testimonianze di personalità religiose del Medio Oriente e dell'Est. Dei politici italiani solo l'inossidabile «Re Giulio». Liguori: «Attenzione culturale verso il Pds».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLO CAPIVATI

RIMINI. Avevano promesso di fare i «bravi ragazzi», ma la loro marachella l'hanno fatta anche quest'anno suscitando indignazione e rimproveri a non finire. Stavolta la pietra dello scandalo è stato il Golfo Persico. Le inquiete truppe di Cielle non se la sentono di mettersi l'elmetto e allinearsi al coro della guerra. Si sono, invece, schierate sulla sponda pacifista tanto che alcuni suoi capi sono stati messi alla berlina. Spenti i bagliori di guerra, le polemiche di quei giorni trovano una loro eco sotto i riflettori della dodicesima edizione del meeting di Comunione e Liberazione che si apre oggi a Rimini. «Quello che è successo con la guerra - dice

Paolo Facciotto, dell'ufficio stampa - ha cambiato molte cose. Noi insisteremo sulle nostre ragioni». Ecco perché all'appuntamento riminese se ne parlerà in alcune mostre e in incontri con protagonisti, soprattutto con i patriarchi delle chiese cristiane d'oriente. Come al solito anche quest'anno il meeting fa ricorso ad un titolo critico: «Antigone ritornata e il vecchio immigrato, tra gente di palazzo e nuovi distintivi». La vicenda tragica dell'eroina greca è lo spunto per affrontare il tema della libertà. La libertà dei popoli di espressione - è la codificazione di Facciotto - di fronte ad un nuovo potere internazionale che tenta di imporre un pro-

prio ordine mondiale in cui vince la ragione del più forte sul più debole, dove le minoranze rischiano di scomparire». Gli organizzatori del meeting insistono sul carattere culturale della manifestazione. «Non siamo un partito, né una corrente democristiana», dicono. In passato la kermesse riminese è stata l'occasione per una passerella di politici italiani, anzitutto democristiani, poi socialisti. Gli uomini del Movimento popolare - il braccio politico di Cielle - sono stati la punta di diamante dello schieramento che ha rovesciato De Mita. Da loro sono partiti le clamorose accuse di laicismo alla sinistra democristiana e ai suoi tecnici. Ci fu il libro «bianco» contro Cossiga al quale veniva rimproverato «d'aver sciolto il consiglio comunale di Roma e mandato a casa Pietro Giubilo, il sindaco ciellino. La Chiesa disapprovò e arrivò il richiamo all'ordine dell'Osservatore Romano. Da espressione religiosa Cielle era diventato un gruppo politico invadente e litigioso sia con la Dc che con le altre formazioni eccle-

siali. Da allora per Ci cominciarono una virata e una ricollocazione che avevano il sapore di una normalizzazione. A guidarla era soprattutto la gerarchia ecclesiastica preoccupata che la situazione le sfuggisse di mano e avesse effetti disgreganti all'interno dell'area cattolica. Anche i capi del movimento fecero autocritica. E così per Ci cominciò il rientro nei ranghi. I primi segnali vennero dal meeting dell'anno scorso dove tuttavia non mancarono code polemiche, come il tentativo di mettere sotto processo il Risorgimento. Sembravano fuochi minori: in vista di un armistizio vicino quando è esplosa la guerra nel Golfo che ha riaperto un solco nuovo e profondo. Ci sposa senza esitare la posizione del Papa (la guerra è un'avventura senza ritorno) ed entra nuovamente in rotta di collisione con la Dc. Condivide le tesi pacifiste e si trova all'interno di un polo politico trasversale che aggrega forze di sinistra e altri movimenti cattolici. Uno schieramento impensabile fino a pochi mesi prima. Sulla discriminante della guerra entra in sofferenza anche il rap-

porto con alcuni vescovi italiani che, rispetto al Papa, si mostrano più sfumati. Si raffredda la simpatia per il cardinal Biffi, uno dei riferimenti di Cielle, che critica il movimento pacifista. Sulla frontiera del golfo si infrange definitivamente il flirt con il Psi. Solo due anni prima Ci aveva minacciato di trasferire i suoi voti dalla Dc al Psi. Passata la guerra arriva il referendum sulla preferenza unica. L'ordine di scuderia è quello di andare a votare. Ma l'on. Sbardella, androlettiano di ferro ed esponente dell'ala ciellina romana, la più spregiudicata e la più legata al potere, fa tappezzare di manifesti i muri di Roma invitando all'astensione. Così all'interno di Ci si consuma una rottura che sarà ancora più evidente con il siluramento di Sbardella dal consiglio di amministrazione del «Salato». Ed è proprio dalle colonne di questo settimanale che nasce un nuovo interesse verso il Pds. Il suo direttore, proprio ieri, in una intervista all'«Asca», lo conferma. «L'attenzione per questo partito - dice - non è solo un'operazione giornalistica, ma anche cultu-



Roberto Formigoni

rale: cerchiamo di fare comunicare delle aree che finora i pregiudizi ideologici hanno reso impermeabili. Tra i tanti ospiti del meeting ci saranno esponenti delle chiese cristiane dell'area del Golfo fra cui Raphael Bidawid, patriarca di Bagdad. Arriveranno molti religiosi anche dall'est, fra cui l'amministratore apostolico a Mosca mons. Tadeusz Fronduiewicz. Dal Tibet verrà il Dalai Lama. Ci saranno personalità

politiche dei paesi dell'Est. Fra questi Vadim Zagladin, consigliere economico di Gorbaciov. Tra i vescovi italiani ci sarà il cardinale di Bologna Giacomo Biffi. La sua presenza è forse un segnale di ricucitura dopo lo strappo della guerra. Dei politici italiani nessuno ad eccezione dell'inossidabile Andreotti. «Re Giulio» è l'unico che riesce ancora ad infiammare i cuori degli inquieti ciellini.

Barbera: «Politica pulita? Con una vera riforma elettorale»

Il costituzionalista del Pds rilancia la richiesta di non tradire i risultati del referendum «Riduciamo il numero degli eletti e mettiamo un tetto alle spese»

ALTERO FRIGERIO



Augusto Barbera

ROMA. «Riformette» elettorali non servono. Una vera riforma è il punto decisivo per una «politica pulita». Augusto Barbera, presidente Pds della commissione bicamerale per gli Affari regionali, torna, alla vigilia della ripresa politica, sul tema che sarà al centro dell'ultimo tratto della legislatura e della lunga campagna elettorale. Un sistema elettorale diverso, che favorisca l'alternanza e il ricambio dei gruppi dirigenti e sancisca la fine del consociativismo. Non può passare anche per questa strada una politica davvero pulita? lo sostituirei quell'«anche con

un «solo». Sono infatti convinto che la riforma elettorale è proprio il nodo fondamentale da cui bisogna partire per migliorare la qualità della rappresentanza e ristabilire quel rapporto di responsabilità tra il parlamentare ed il suo elettorato che oggi, con le preferenze e il sistema proporzionale, viene pesantemente distorto. Nessun alibi: i giocatori che giocano male vanno sostituiti ma le regole possono condizionare in positivo o in negativo il comportamento dei giocatori. Ai cittadini spetta giudicare il comportamento degli attori politici. Quel 28 milioni di Sì al referendum del 9 giugno chiede-

(vollo a ridare trasparenza ed efficienza alla politica), l'appuntamento europeo che incombe, credo che rendano ormai indifferibile affrontare questi temi e dare risposte al corpo elettorale che a gran voce l'ha richiesto. Tra l'altro, proprio qualche giorno fa, i parlamentari del Comitato per i referendum elettorali hanno depositato sia alla Camera che al Senato proposte di legge che ripropongono quanto era contenuto nei due quesiti referendari bocciati dalla Corte costituzionale. La battaglia si farà quindi sempre più serrata e non sarà possibile per nessuno sperare di restare immobili o di far passare «riformette» che non vadano nella direzione chiaramente espressa dai cittadini.

Il Pds propone di ridurre il numero degli eletti. Penso che una migliore selezione del personale politico chiamato a legiferare e ad amministrare possa offrire maggiori garanzie di pulizia e disinteresse? Proprio poco prima delle ferie, abbiamo discusso alla Camera della riforma del Parlamento.

La nostra proposta di riduzione dei parlamentari ha avuto il parere favorevole del governo ma il voto contrario della maggioranza. Un eccessivo numero di parlamentari, per di più eletto con le preferenze, è uno strumento per veicolare notevoli microinteressi. Secondo uno studio dell'Unione interparlamentare, per i paesi da 41 a 69 milioni di abitanti (l'Italia ne ha 57) la media è di 445 membri. Il Congresso degli Stati Uniti è formato da 420 deputati e 100 senatori. Il numero non va ridotto eccessivamente (vi è chi, come Flores d'Arcais, ha proposto una riduzione assai più drastica) perché altrimenti si determinerebbe un'eccessiva ampiezza dei collegi uninominali che vorremmo introdurre, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero (un rapporto meno diretto tra elettori ed eletto, ecc.).

Beh! Ad esempio, nella proposta di riforma elettorale del Pds, è previsto un tetto per le spese elettorali con l'obbligo di denuncia da parte dell'elettore, pena la decadenza dalla carica. Noi tutti sappiamo che oggi le campagne elettorali hanno dei costi impressionanti che inducono ovviamente a compromessi corruttori, alla «tangencrazia», e degenerativi che condizionano poi fortemente la qualità dell'operato politico. Ma importante mi sembra il ricorso al collegio uninominale che stabilisca una reale competizione fra candidati in un ambito territoriale ristretto. Questo consente un migliore rapporto fra candidato ed elettore, maggiore conoscenza e trasparenza e quindi consente insieme a più rappresentatività e più responsabilità.

Per concludere, cos'è a tuo avviso che oggi inquina di più la politica italiana? Il rapporto politica-affari di cui è causa non ultima il sistema elettorale vigente. È da lì che parte, per difendersi poi in tutti i gangli vitali della società italiana, la degenerazione che quel sistema elettorale permette. Abbiamo una grande battaglia da affrontare: perderla significherebbe un grave colpo per la democrazia e determinerebbe una definitiva caduta di immagine del nostro paese.

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Lescage. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.
11 volumi pp. 1000 con foto 1000 illustrazioni
L. 100.000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO
Storie per il cinema
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.
11 volumi pp. 250 con 28 foto

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO
Nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.
11 volumi pp. 210 con 28 foto

Aldo Natoli
ANTIGONE
E IL PRIGIONIERO
Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.
11 volumi pp. 120 con 10 foto

Adriano Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre figure femminili della civiltà rivissute alla luce del pensiero della differenza sessuale.
11 volumi pp. 160 con 22 foto

Pietro Ingrao
LE COSE IMPOSSIBILI
Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.
11 volumi pp. 270 con 21 foto

Pietro Barcellona
IL CAPITALE COME PURO SPIRITO
Un fantasma si aggira per il mondo. È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avvincente e lucida d'ogni epoca postmoderna.
11 volumi pp. 200 con 15 foto

Jules Verne
EDGAR ALLAN POE
di una di Mirella Di Majo
Due scrittori, la scienza e l'ultracoscienza. Un confronto sorprendente.
11 volumi pp. 160 con 12 foto

Giorgio Celli
BESTIARIO POSTMODERNO
Riflessi sul pensiero di uno zoccolante convinto.
11 volumi pp. 150 con 14 foto

Fernando Di Giammatteo
DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA
11 volumi pp. 1000 con 1420 foto
L. 1000

LETTORE ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barbera, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boscetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisan
Isenz ai n. 158 e 255 del registro stampa del trib. di Milano, isenz, come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990